

Su tutto l'amicizia

Servizio fotografico di Amistrada.
Testi di Eleonora Tiliacos

In Guatemala metà degli abitanti ha meno di vent'anni. I giovani potrebbero essere la prima risorsa di un Paese che ha bisogno di ricostruirsi, dopo decenni di guerra civile e di violazioni dei diritti umani, culminate con il genocidio dei Maya perpetrato negli anni Ottanta dal dittatore Efraín Ríos Montt; sono invece le vittime predestinate di una società corrosa dagli squilibri, in cui i processi di cambiamento sono ostacolati da fortissimi interessi nazionali e sovranazionali. Nella capitale Città del Guatemala un milione di persone (un abitante su tre) vive nelle baraccopoli, dove la partita della sopravvivenza si gioca giorno per giorno e il tasso di criminalità è tra i più alti del mondo. È in questo scenario di disperazione che i giovani maturano la scelta di vivere in strada, organizzandosi in gruppi per proteggersi da un mondo totalmente ostile. Almeno un terzo di questi ragazzi cerca scampo da abusi fisici e psicologici maturati nella cerchia familiare; molti sono orfani e ignorano persino la propria data di nascita; altri ancora scelgono la strada per contestare un sistema che si





manifesta soltanto come repressione e come negazione di diritti fondamentali. Per la maggior parte di questi giovani la vita randaglia è paradossalmente la prima occasione di entrare in un circuito di socialità, e di cercare un'identità che nessun gesto d'amore o documento ufficiale ha mai comprovato. I ragazzi di strada hanno un'età compresa dai 5 ai 20 anni; su questa infanzia e giovinezza sbandate prosperano ogni forma di abuso e di violenza, di spaccio di stupefacenti e di sfruttamento della prostituzione, con conseguente diffusione di Aids e malattie veneree. Si calcola inoltre che ogni anno 2.000 figli di ragazze madri vengano rapiti da bande di delinquenti. Come se non bastasse, non soltanto le organizzazioni criminali, ma anche le sette evangeliche fondamentaliste (finanziate da forze reazionarie ostili alla Chiesa cattolica, che in America Latina è sempre più al fianco dei movimenti popolari) hanno eletto i ragazzi di strada a loro terreno di caccia. Per cercare una qualche forma di dignità e libertà i



In alto: ragazzi di strada. I circa 5.000 *jóvenes de la calle* di Città del Guatemala sono la frangia più vulnerabile di una gioventù rubata dalla miseria.



Il Mojoca è da più di un decennio l'unico punto di riferimento per i ragazzi di strada. Il movimento è autogestito e ogni decisione è presa con piena partecipazione comunitaria. Le attività si svolgono sia nelle tre Case del movimento che in strada.

A destra: i preparativi per la festa in onore di Gerard Lutte, fondatore del Mojoca.

A sinistra: ex *jóvenes de la calle* mostrano i "segni" distintivi del loro gruppo.

jóvenes de la calle pagano dunque un prezzo altissimo, che va oltre lo sradicamento, il disagio, il dormire sui marciapiedi, il mangiare come e quando capita. Non si deve però credere che per loro la strada sia soltanto paura e umiliazione, perché è anche luogo di libertà, condivisione, amicizia solidale. La volontà costruttiva di questi giovani attende soltanto un'opportunità per potersi concretizzare; fondamentale in tal senso, più ancora della disponibilità di risorse materiali, è la possibilità di essere riconosciuti e amati in quanto persone. Ne è dimostrazione l'esperienza del Mojoca, il *Movimiento Jóvenes de la Calle*, in cui i ragazzi sono protagonisti della loro emancipazione e non semplicemente oggetto di assistenza. Il movimento è stato "ideato" da Gérard Lutte, docente di Psicologia dell'età evolutiva presso



F FOTOREPORTAGE DAL GUATEMALA

L'Università La Sapienza di Roma, che nel 1993 raccolse le testimonianze dei *jóvenes de la calle* di Città del Guatemala per un'inchiesta e da allora decise di lavorare al loro fianco. Il primo passo fu la creazione del gruppo di auto-aiuto femminile *Las Quetzalitas*, a cui seguì nel 1997 la costituzione del Mojoca, con il coinvolgimento di centinaia di ragazzi e ragazze di strada.

Nel Mojoca gli adulti hanno il ruolo di tecnici e consiglieri, ma ogni decisione spetta ai giovani; l'autogestione, la condivisione e l'autodeterminazione sono alla base della filosofia del movimento, così come del suo successo.

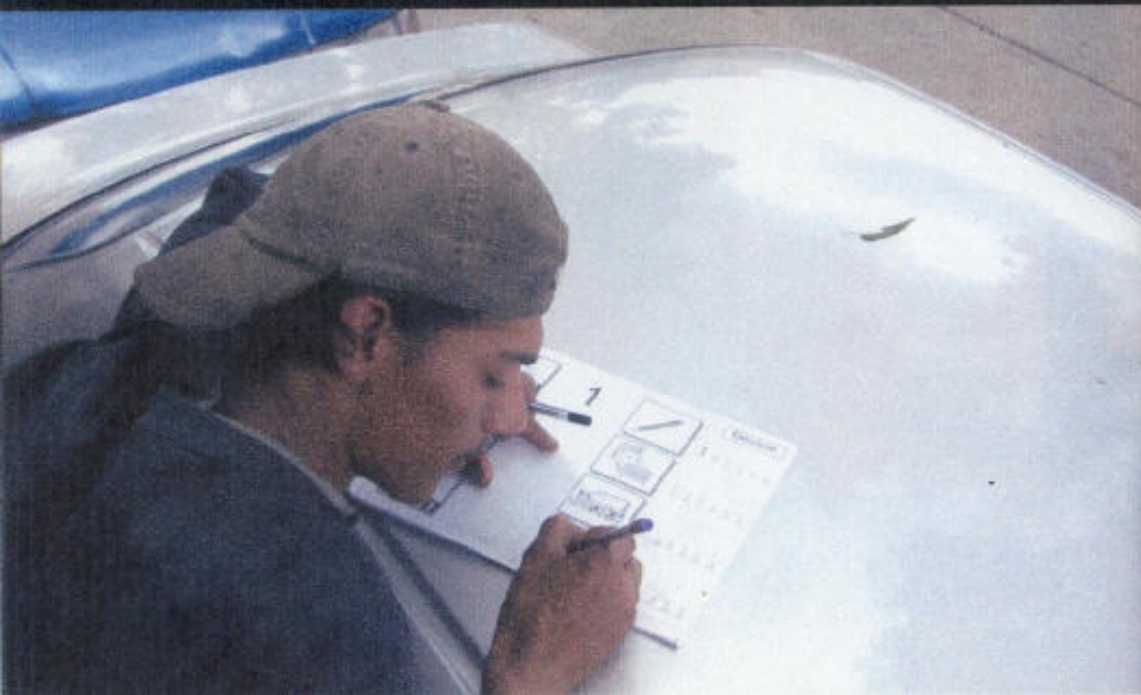
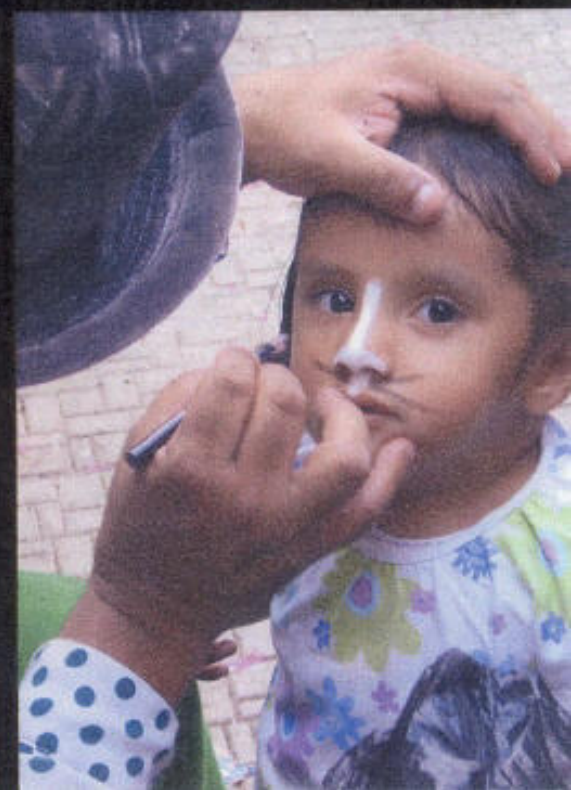
Nel corso degli anni le attività del Mojoca si sono moltiplicate, articolandosi in una ventina di programmi e servizi, e sono state aperte tre Case che sono ormai un punto di riferimento per tutti i gruppi di *jóvenes de la calle* di Città del Guatemala. Il percorso di sostegno ed educazione che prelude al reinserimento ha inizio dalla strada, che resta il centro gravitazionale delle attività svolte dai giovani del movimento, con e per i loro coetanei rimasti allo sbando.



Anche chi non ha ancora scelto di abbandonare la vita randaglia può frequentare i corsi di alfabetizzazione del Mojoca. In alto: una lezione nella Casa dell'Amicizia. In basso: esercizi di grammatica in strada.

Il ruolo degli ex ragazzi di strada è insostituibile, perché nessuno come loro può comunicare con chi è ancora in strada e testimoniare la possibilità di un cambiamento. Il centro sociale per eccellenza del Mojoca è la "Casa dell'Amicizia," aperta alla fine degli anni Novanta; qui i ragazzi di strada possono sfamarsi, lavarsi, frequentare corsi di alfabetizzazione e formazione professionale, usufruire di assistenza medica e legale; e qui soprattutto vengono aiutati ad analizzare le cause della loro esclusione, per recuperare il senso di sé insieme alla consapevolezza dei propri diritti.

La Casa 8 Marzo accoglie giovani minacciate e in precarie condizioni di salute, e ragazze madri con i loro bambini. Il primo nucleo del Mojoca fu proprio un gruppo di auto-aiuto femminile, chiamato *Las Quetzalitas* in onore del *quetzal*, l'uccello simbolo del Guatemala e soprattutto della libertà.



Gli altri due centri funzionano principalmente come rifugio notturno; la "Casa 8 Marzo" accoglie ragazze madri con i loro bambini e le giovani vittime di violenze, mentre la "Casa degli Amici" - inaugurata appena un mese fa - dà asilo ai ragazzi. L'ospitalità è transitoria, perché entro qualche mese chi sceglie di "uscire" dalla strada viene messo in condizione di iscriversi a una scuola, lavorare, alloggiare autonomamente.

Sin dai suoi esordi il *Mojoca* è stato la prova che un sogno può materializzarsi perfino nella realtà più ostica. Le risorse per tirare avanti si trovano giorno per giorno, grazie a una solidarietà che finora non è mai venuta meno. Per cinque anni il movimento ha potuto contare su una sovvenzione europea, che comunque ha coperto solo una parte del fabbisogno essenziale (circa 300.000 euro annui). Determinanti per la sopravvivenza sono state le "reti di amicizia con le ragazze e i ragazzi di strada" che si sono spontaneamente costituite in Italia, Belgio e Spagna. La rete italiana, denominata Amistrada (sito internet: www.amistrada.net), sta attualmente concretizzando il suo impegno in una ventina di progetti. Il suo contributo è stato e resta fondamentale; ma oggi il *Mojoca* deve poter contare su un sostegno a più



ampio raggio e sul riconoscimento della comunità internazionale, come hanno ribadito anche Gerard Lutte e il presidente di Amistrada Remo Marcone durante gli incontri pubblici recentemente organizzati in una ventina di città italiane. Si calcola che i *jóvenes de la calle* di Città del Guatemala siano circa 5.000; ognuno di loro può essere potenzialmente strappato a una folle e miserabile routine di precarietà, pericolo, consumo di droghe di ogni sorta. Per dare continuità ai progetti del *Mojoca* e aprire altre case occorrono però risorse ben maggiori di quelle finora messe in campo; per questo è importante che la storia del *Movimiento* sia raccontata ovunque, in tutta la sua verità ed eccezionalità, e che la rete di amicizia diventi sempre più vasta.



La condivisione e l'amicizia (che i ragazzi hanno già sperimentato nella vita di strada, pur se tra mille difficoltà) sono il cuore della filosofia del *Mojoca*: insieme si mangia o si lavora, si studia o ci si diverte, con un'equa ripartizione delle fatiche e delle responsabilità. In alto e a sinistra: momenti di svago e di gioco. A destra: una lezione di falegnameria.

